

## SP1 - 4

# Evoluzioni del parenting e della funzione genitoriale. Verso nuovi modelli di cura educativa e di educazione familiare<sup>10</sup>

Maria Vittoria Isidori  
Università dell'Aquila

Clara Evangelista  
Università dell'Aquila

### Abstract

Qualunque riflessione su epistemologie e prassi di educazione familiare, *parenting*, *caregiving*, impone di abdicare a idealizzazioni della famiglia in favore di una lettura che ne colga la problematicità nella quotidianità. Si tratta di lasciare l'empireo dei grandi principi per toccare temi come: la disabilità complessa e l'alleanza tra famiglia, scuola e servizi sociosanitari; le sfide della crescita dei figli con disabilità in ottica trigenerazionale; l'evoluzione dei modelli di sviluppo familiare, del ciclo di vita e di QdV ecc. Per tematizzare ruoli e funzioni genitoriali nel dispositivo pedagogico educativo famiglia è necessario educare alla co-progettazione. Da ciò la necessità di valorizzare l'*empowerment* individuale e di comunità come suggerito dai *caregiver* stessi, dai *counselor* familiari la cui formazione sollecita una serie di interrogativi.

**Parole chiave:** Educazione familiare, parenting, caregiving, evoluzione, paradigmi

### 1. L'immagine famiglia e la sua complessità: oltre l'empireo dell'idealizzazione

Il dominio concettuale famiglia, con la sua natura plurale e dinamica, che la si guardi da una prospettiva storica piuttosto che sociale, esprime un'importante funzione trasformativa in senso pedagogico. È propedeutico monitorarne e comprenderne le funzioni evolutive, le caratteristiche e la complessità ponendo attenzione, come avviene nel presente scritto, all'evoluzione in ottica diacronica del

<sup>10</sup> Pur essendo il presente lavoro frutto di un impegno comune delle due Autrici, i paragrafi n. 1, n.2 e n.3 sono da attribuirsi a M.V. Isidori, il paragrafo n. 4 e la bibliografia a C. Evangelista.

*parenting*, dei modelli di *caregiving*, di educazione familiare, con le relative implicazioni per la formazione dei *caregiver*. Ciò nella premessa che qualunque riflessione attorno ad eventuali epistemologie e prassi di educazione familiare, impone di abdicare ad un'idealizzazione della famiglia in favore di una lettura che ne colga la problematicità e la materialità in relazione allo sviluppo di contesto e sociale. Si tratta di lasciare l'empireo dei grandi principi, delle grandi questioni astratte per toccare temi come: la disabilità complessa e l'alleanza tra famiglia, scuola e servizi sociosanitari (Caldin, Pileri, 2021); le sfide della crescita nelle famiglie con figli con disabilità (Caldin, Giaconi, 2021); l'autodeterminazione e la partecipazione sociale. Il diritto all'istruzione per le persone con disabilità ma anche all'informazione e alla comunicazione (Zappaterra et al., 2019); il rapporto tra la scuola, l'università, il lavoro e quindi il protagonismo del figlio disabile nella autodeterminazione tipica dell'adulto (d'Alonzo, 2009); l'evoluzione dei modelli di sviluppo familiare, di ciclo di vita e di qualità di vita (QdV). Quindi l'evoluzione del caregiver (Pavone, 2009); la valorizzazione delle relazioni educative trigerazionali nelle famiglie con figlio con disabilità (Amatori, De Mutiis, 2022); la particolare prospettiva assunta da quanto sinora citato, in relazione alla marginalità e alla devianza (Maggiolini, 2015); ma anche i temi della 'negligenza parentale' (Milani, Zanon, 2015); del noto 'doppio legame' e della manipolazione delle famiglie multiproblematiche (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002).

Solo in questo modo è possibile tematizzare ruoli e funzioni genitoriali entro il dispositivo pedagogico e nel sistema educativo famiglia, come pure è evidente che, in tema di pedagogia e educazione della famiglia, non si tratta di insegnare cosa fare, ma di educare a come farlo e questo apre alla necessità di una co-progettazione in cui l'asimmetria nella relazione educativa (Tramma, 2018) sia dialetticamente connessa alla simmetria nell'elaborazione degli obiettivi educativi e nella loro verifica. Da ciò anche la necessità di tenere conto delle preferenze comunicative delle persone e di valorizzare il costrutto dell'*empowerment* individuale e di comunità. Tutto ciò ci viene suggerito indirettamente dai *caregiver* stessi e dagli operatori a vario titolo impegnati nella formazione all'educazione e al *counseling* familiare, altra tematica focalizzata nel presente elaborato che sollecita la riflessione attorno ad una serie di interrogativi, di domande:

come si sono evoluti i *modelli di funzionamento familiare* e i *modelli del ciclo di vita della famiglia* nelle varie prospettive psico sociale e trigerazionali? Quando un genitore si percepisce 'adeguato' rispetto alle funzioni evolutivo-educative della famiglia e quindi alla propria funzione genitoriale? Qual è la relazione tra la cura di se stessi (*cura sui*), l'*agency familiare* e genitoriale e come essa deve evolversi in relazione alle odierne emergenze educative? Parlare di *modelli di educazione familiare* coincide con il parlare di educazione alla *competenza genitoriale*? Come le strutture e i meccanismi adattivi delle famiglia si sviluppano in presenza di un membro in condizioni di disabilità in relazione al costrutto qualità di vita (QdV)?

## 2. Dimensioni e funzioni evolutivo-educative della famiglia: evoluzioni interpretative

È necessario parlare perciò di famiglia nella propria unicità, tenendo però ben a mente le dimensioni comuni storiche, culturali, sociali, epigenetiche, psicologiche e educative, che inducono a discutere di famiglie al plurale nella loro complessità. Legata quest'ultima all'intreccio tra il tipo di organizzazione familiare (le dimensioni e le funzioni evolutive della famiglia), il momento del ciclo di vita e le risorse in termini di garanzia di qualità di vita (QdV). Questo sia che la famiglia sia impegnata nei vari e prevedibili momenti di crescita evolutiva di sistema, con le crisi implicite, sia dinanzi ad un eventuale particolare impegno evolutivo adattivo richiesto in condizioni di Bisogni Educativi Speciali, BES. Lì dove l'organizzazione di un gruppo familiare deriverebbe, come insegna Dumas (2005) dall'intreccio ricorsivo tra il tipo di compito che la famiglia si trova ad affrontare la qualità dei legami e le sue condizioni interne la quantità e la qualità delle relazioni formali e informali disponibili.

L'estensione del campo di indagine agli effetti dovuti all'interdipendenza tra il 'dentro' e il 'fuori' della vita familiare ha condotto a identificare la gamma dei 'fattori di rischio' che possono minare l'equilibrio psicologico e comportamentale del sistema familiare, soprattutto se corrispondono a eventi di particolare criticità o traumatici, che irrompono nella vita del nucleo (separazioni, lutti, malattie, perdita del lavoro o precarietà abitativa, ecc.) per la cui gestione la famiglia non ha in quel momento sufficienti risorse in termini di *coping*.

Evidente l'importanza del concetto di *ciclo di vita della famiglia*, del concetto di *sviluppo familiare* e *risorse di sistema*. Per quanto riguarda il primo, il modello del ciclo di vita esamina e descrive i cambiamenti che tipicamente avvengono in una famiglia e le trasformazioni ineludibili nei rapporti familiari. La lettura del ciclo viene proposta da una *prospettiva psicosociale* o da una *prospettiva sistemico relazionale*.

Per la prima prospettiva, il ciclo vita rappresenta un fenomeno complesso, che riflette il legame d'interconnessione tra ciascun individuo, la famiglia e la propria comunità d'appartenenza.. In tal senso, anche i significati che una famiglia attribuisce ad un particolare evento critico risultano pertanto correlati alle regole, implicite ed esplicite, del proprio contesto socioculturale di appartenenza.

Il secondo approccio, focalizza lo stile di coinvolgimento di ciascun membro familiare dinanzi al superamento degli eventi nodali, le dinamiche interattive e i processi evolutivi, attivati dall'intero sistema-famiglia. La famiglia viene pertanto considerata come un sistema aperto, che funziona in base alle specifiche caratteristiche di totalità, retroazione ed equi finalità dei sistemi (Andolfi, 2021). Noti i modelli Malagoli Togliatti e Lubrano Lavadera (2002) (compiti di sviluppo della coppia, la genitorialità, il 'nido vuoto' ecc.).

Importante evidenziare che i dati raccolti in ricerche longitudinali sulle buone

condizioni di crescita di figli vissuti in contesti familiari caratterizzati da diversi ordini di difficoltà/povertà, dipendenze, fragilità psicologica dei genitori ecc. e l'affermarsi degli studi sulla resilienza hanno portato a mettere in discussione la validità dei modelli eziopatogenetici lineari o multifattoriali fondati esclusivamente sull'incidenza dei fattori di rischio sul disagio evolutivo di un bambino (Cerrocchi, Dozza, 2018). È stata così riconosciuta la funzione dei 'fattori protettivi', rappresentati dalle condizioni personali, affettivo relazionali e sociali che riescono a trasformare in diversa misura l'impatto delle criticità vissute dai bambini (Di Blasio, 2005).

In ogni caso, in letteratura, i modelli dello sviluppo familiare, che tengono conto dell'interazione tra fattori di rischio e fattori protettivi nella crescita della famiglia, si articolano attorno alle seguenti dimensioni:

- fasi (il cambiamento è rappresentato da una successione di fasi, distinte l'una dall'altra che comportano cambiamenti discontinui);
- micro transizioni (il cambiamento è un processo continuo segnato da micro transizioni caratterizzate da oscillazioni fra vecchie e nuove modalità interattive e relazionali che sfociano in un nuovo assetto);
- eventi critici (prevedibili o imprevedibili, il cambiamento è caratterizzato da eventi che stimolano la famiglia a innescare processi trasformativi) (Scabini, 1985).

Tra le macro-dimensione utili ad interpretare il 'funzionamento delle famiglie' possiamo indicarne almeno tre, le prime due sono sintetizzabili nel Modello circonflesso di Olson (Olson et al., 1985) e nel modello Whole Brain di Herrmann (Herrmann, Herrmann-Nehdi, 2015), mentre la terza macro dimensione è riconducibile alle competenze e risorse autoriflessive della famiglia (Catarsi, 2006).

Il Modello Circonflesso di Olson descrive l'adattabilità delle famiglie alle continue micro e macro transizioni, lungo un continuum di coesione/flessibilità mediata dalla capacità di comunicazione. Le famiglie possono essere descritte come rigide e sbilanciate (invischiate/dipendenti) versus flessibili e bilanciate (autonome/connesse).

Nel modello di Hermann (2015), le famiglie si distinguono a seconda delle modalità di elaborazione delle informazioni. Esistono famiglie che privilegiano uno stile intuitivo e l'immediatezza nelle relazioni (di norma hanno un alto livello di empatia ma anche di imprevedibilità nelle reazioni) e famiglie con uno stile razionale (organizzato/sequenziale, con reazioni prevedibili ma poco empatiche).

È chiaro che maggiore è la competenza autoriflessiva e la consapevolezza dei membri della famiglia e maggiore è la capacità adattiva di essa in termini di risorse di sviluppo. Si tratta delle teorizzazioni sviluppate nei modelli dell'auto riflessività, in particolare riferiti all'educazione genitoriale (Catarsi, 2006).

### 3. Verso la genitorialità: tra crisi e funzione di cura

Abbiamo visto che la storia di ciascuna famiglia è caratterizzata da un'evoluzione ciclica, per cui essa nasce e si trasforma nel proprio tempo familiare percorrendo una successione di diversi stadi, che scandiscono delle vere e proprie tappe evolutive e attivano processi generativi. L'esito di tali processi segna il passaggio ad uno stadio successivo. Tale passaggio o transizione familiare, è caratterizzato da eventi nodali o critici – il termine critico non assume in alcun modo una connotazione negativa, ma altresì un'accezione positiva che rimanda alla sua origine etimologica (dal greco *κρινω*), ovvero al cambiamento – e specifici compiti di sviluppo (o evolutivi) che comportano una continua rielaborazione delle principali 'cornici relazionali entro cui si muove' la famiglia: la genitorialità, la cura, la presa in carico, l'intermediazione con la comunità sociale (Salis, Defilippis, 2022).

In riferimento all'evento critico, esso avvia una fase più o meno ampia di disorganizzazione. Crisi infatti indica separazione, decisione, scelta; ciò significa che la famiglia si separa dalla condizione precedente ma non ha ancora acquisito appieno comportamenti e modalità di relazione adeguati all'evento. Le famiglie con un buon funzionamento sono in grado di connettere il presente al passato e progettare il loro futuro, mentre lo stile relazionale delle famiglie gravemente disfunzionali è caratterizzato dalla negazione dello scorrere del tempo e dei cambiamenti ad esso connessi, nonché dall'incapacità di prefigurare e programmare il proprio futuro in maniera efficace. Ogni famiglia peraltro vive un proprio equilibrio e una condizione esistenziale che sono regolati da molteplici aspetti che ne condizionano l'evoluzione stessa. Non è questa la sede per approfondire i cambiamenti socio culturali delle famiglie, a partire dalla nuclearità della famiglia contemporanea, ma è bene chiarire che esiste una costante: la genitorialità è *un luogo interiore* che si forma nell'infanzia, nel momento in cui ciascuna interiorizza i modelli che ci si trovano davanti: comportamenti, regole, tradizioni, sguardi, tipici del nucleo familiare. Con la nascita di un figlio il patrimonio esperienziale dell'essere stati figli si riattiva in un'ottica trigerazionale (Andolfi, 2021). Non esisterebbe una forma di famiglia migliore rispetto ad un'altra, ciò che realmente incide sugli esiti di sviluppo degli individui non è tanto la struttura della famiglia di appartenenza, quanto la qualità delle dinamiche e dei processi che in essa sono attuati (Salis, Defilippis, 2022). L'attenzione deve essere spostata dalla valutazione strutturale della famiglia all'osservazione della qualità delle dinamiche relazionali.

Genitorialità dunque, non come dimensione di ruolo strettamente collegata alla coniugalità o alla generatività, quanto piuttosto come una funzione autonoma e processuale dell'essere umano preesistente all'atto del concepire, che ne è soltanto una, seppur fondamentale, espressione (Stern, 1987).

Eccoci di fronte alla capacità di accudimento, alla competenza affettivo-relazionale, alla capacità educativa. Ciascun genitore presenta la necessità di dover

attivare le proprie qualità e risorse personali, relazionali e sociali in funzione della traiettoria evolutiva dei figli, in modo da garantirne un armonico sviluppo fisico, psichico, affettivo e sociale.

Complesse e numerose le funzioni genitoriali che richiedono l'acquisizione di competenze educative: una funzione protettiva, affettiva, regolativa, normativa, predittiva, significante, rappresentativa e comunicativa (Malagoli Togliatti, Ardone, 1993).

Tutte queste funzioni devono essere mediate da una dimensione di cura:

[...] Si parla di primarietà ontologica della cura perché è l'aver cura che crea la possibilità dell'esserci; per questo è definibile come la categoria formativa dell'esperienza. Si può parlare di primarietà ontologica della cura poiché l'essere umano ha bisogno di essere oggetto di cura (piano della passività), ma nello stesso tempo di aver cura (piano dell'attività) (Mortari, 2006, p.VII).

Essa, evidentemente nell'ambito dell'educazione comporta l'intenzionalità, l'esercizio in situazione, lo statuto della dialettica (Cambi, 2010) e ha a che fare con il favorire lo sviluppo delle potenzialità esistenziali dei figli/figlie, comunque delle persone, a partire dalle condizioni effettive (personali, culturali, sociali) in cui essi si trovano a vivere.

Mortari (2015), da una prospettiva di meta riflessività, parla dell'*invisibile della cura* nelle tre categorie:

1. del pensare, a quello che si fa e riprendere in esame le azioni già decise;
2. del riflettere sull'esperienza, interrogandosi sul proprio agire;
3. dell'occuparsi del proprio vissuto emozionale, valutando il proprio agire, ascoltando le proprie emozioni, cercando di gestirle.

#### 4. Parenting e caregiving: criticità d'area e dispositivi educativo/formativi

La relazione figli-caregiver, inteso quest'ultimo come colui che si prende cura, è lo spazio relazionale primigeno in cui si sviluppano i processi mentali che determinano la configurazione del sé, delle rappresentazioni mentali dell'altro e del mondo. Esiste un momento della vita in cui il soggetto vive in uno spazio relazionale neutro (Stern, 1987) all'interno del quale fa esperienza del significato delle relazioni, inizia a riconoscere e decodificare l'accudimento del genitore e co-costruire un'aspettativa relazionale espressione della rappresentazione di sé e dell'altro.

Il *parenting* rappresenta il processo relazionale finalizzato all'accudimento - co-determinato dal bambino e dall'adulto identificato come figura di riferimento -

in una dimensione spazio-temporale e socio-culturale che promuove lo sviluppo fisico e psico-socio-culturale-educativo del bambino (Bornstein, 2002).

Tale dimensione è una competenza articolata su quattro complessi livelli di *caregiving*: il *nurturant caregiving*, il *material caregiving*, il *social caregiving*, il *didactic caregiving* (negli aspetti materiali, del nutrimento e socio educativi) e, al pari degli stili relazionali e di funzionamento familiare sopra descritti, condiziona il benessere e il malessere fisico e psicologico del bambino, favorisce o ostacola i processi di sviluppo e crescita fisica e psicologica. Può essere perciò osservato in una dimensione adattiva, di protezione, quando è funzionale allo sviluppo o di rischio e compromissione, quando è disfunzionale.

Si è detto della cura come pre-occuparsi per l'altro con la necessaria messa in gioco dell'autoriflessività delle persone. Sempre il già citato Mortari (2015), ci propone una interpretazione della cura in direzione di 'presa in carico', 'analisi della domanda e counseling alle famiglie'. Ma anche *cura del contesto*, del *setting educativo* nelle categorie dell'agire sull'ambito relazionale dei familiari; sul contesto organizzativo adattando le regole ai bisogni dell'interlocutore (si pensi alla scuola, alle associazioni ecc.). Evidente il riferimento al tema dell'*alleanza educativa nel counseling*. In tal senso è utile citare, di Montobbio e Navone (2002), il 'patto di alleanza', frutto di buone e sane relazioni. Esso non si inventa, ma si costruisce giorno dopo giorno, nasce e si sviluppa in un clima valutativo e di riconoscimento reciproco dei 'meriti'.

Quanto sopra premesso, è indubbio che il passaggio verso l'età adulta rappresenta un periodo critico in particolare per le famiglie di giovani adulti con disabilità; ripensare i percorsi di progettazione di vita porta a ripensare al senso e alla qualità dei progetti attorno alla relazione tra *parenting*, *caregiving* e *QdV* (Belsky, 1984; Caldin, Pileri, 2021). Vi è una necessità elevata di formulare delle risposte di sostegno in tutte le attività, anche quelle più semplici e quotidiane. Probabilmente, è proprio la distanza tra il funzionamento della persona con disabilità e il livello di azione e adattamento quotidiano che crea un livello di *QdV* negativo dei *caregivers*, che indicano livelli minimi o inesistenti soprattutto nei domini riguardanti il tempo libero e le relazioni. Specularmente la *QdV* di persone con disabilità, è strettamente legata a quella della famiglia o dei suoi *caregivers* e quindi vi è collegamento tra la *QdV* del soggetto con disabilità e la *QdV* del *caregivers*. La famiglia – interlocutore alla pari con i professionisti, nell'impegno di elaborare, condurre e valutare il progetto individuale di vita per la persona disabile – si confronta con *tre principali criticità d'area*: la mancanza di sistematicità nella progettazione dei percorsi di vita futura; la difficoltà nell'accesso alle informazioni necessarie alla transizione verso nuovi contesti di vita; i pochi servizi per la presa in carico di persone adulte con disabilità complesse. Le criticità pedagogiche affrontate in termini di supporto ai *caregiver* familiari chiede di poter riformulare le modalità di presa in carico che dovranno essere pensate non solo per la persona

ma anche per la sua rete di riferimento. A proposito dei dispositivi, è necessario considerare l'importanza fondamentale di un sistema integrato in cui i caregiver familiari possono assumere ruoli centrali all'interno dei servizi, soprattutto per la formulazione dei bisogni dei loro cari, perchè sono degli esperti nelle pratiche di cura di questi. In questo ambito, è importante procedere nell'approfondimento delle migliori pratiche in grado di supportare la persona e i membri della famiglia, tanto nella costruzione dei percorsi di vita futura, quanto nella soddisfazione dei nuovi bisogni che emergono con l'avanzare dell'età della rete familiare. La progettualità del futuro stesso delle persone con disabilità deve superare le logiche dell'emergenza per lasciare spazio a pianificazioni sostenibili e pensate 'per tempo' (Giaconi et al., 2021), sviluppate in sinergia tanto con la persona con disabilità quanto con i suoi caregiver e i servizi territoriali.

## Riferimenti bibliografici

- Amatori G., De Mutiis E. (2022). Famiglie e disabilità: riflessioni pedagogiche e implicazioni attuative dalla L. 104 al P.N.R.R.. *Nuova Secondaria Ricerca*, XL, 4, 204-219.
- Andolfi M. (2021). *Il dono della verità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Belsky J. (1984). The Determinant of Parenting: A process Model. *Child Development*, 55, 83-96.
- Bornstein M.H. (2002). *Handbook of parenting*. London: Erlbaum.
- Caldin R., Giaconi C. (2021). *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà*. Milano: Franco Angeli.
- Caldin R., Pileri A., Sandri P., Pergolesi S. (2021). *La cura familiare in una prospettiva coevolutiva: il Progetto A casa con sostegno. Disabilità e Cicli di vita*. Milano: Franco Angeli.
- Caldin R., Pileri A. (2021). Disabilità complessa. Impegni di alleanza tra famiglia, scuola e servizi sociosanitari. *DIDA*, 12, 30-35.
- Cambi F. (2010). *La cura di se come processo formativo*. Bari: Laterza.
- Catarsi E. (2006). Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive? *Rivista italiana di Educazione Familiare*, 1, 11-22.
- Cerrocchi L., Dozza L. (Eds.). (2018). *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*. Milano: Franco Angeli.
- d'Alonzo L. (2009). Il protagonismo del figlio disabile adulto: lavoro, università. In M. Pavone, *Famiglia e progetto di vita* (pp.79-98). Trento: Erickson.
- Di Blasio P. (Ed.). (2005). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Milano: Unicopli.
- Dumas J. E. (2005). Mindfulness-based parent training: Strategies to lessen the grip of automaticity in families with disruptive children. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology*, 34, 779-791.
- Giaconi C, Caldin R., D'Angelo I., Del Bianco N., Capellini S.A. (2021). Le famiglie e le sfide nella crescita di figli con disabilità: il contributo della Pedagogia Speciale. In

- Pedagogia Speciale, famiglie e territori: sfide e prospettive* (pp. 232-243). Milano: Franco Angeli.
- Herrmann N., Herrmann-Nehdi A (2015). *The Whole Brain business book: Unlocking the power of whole brain thinking in organizations, teams, and individuals*. McGraw Hill Professional.
- Maggiolini S. (2015). Associazionismo familiare e disturbi dello spettro autistico. Dimensioni emergenti. *Italian Journal of Special education for inclusion*, 2, 67-80.
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Milani P., Zanon O. (2015). Genitorialità e negligenza parentale: l'evoluzione di un costrutto complesso. *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza*, 1, 1-12.
- Montobbio E., Navone AM. (2002). *Prova in altro modo. l'inserimento lavorativo socio assistenziale di persone con disabilità marcata*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Olson D. H., Russell C. S., Sprenkle D. H. (1985). Sistemi familiari e di coppia: un modello circonflesso. *Terapia Familiare: Rivista Interdisciplinare di Ricerca e Intervento Relazionale*, 18, 39-58.
- Pavone M. (Ed.). (2009). *Famiglia e progetto di vita Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*. Trento: Erickson.
- Salis F., Defilippis G. (2022). Sliding doors effect in families including children with disabilities: from crisis to rebirth. Narrative survey on the imaginative dimension of happiness for conscious and open parenting. *Q-Times Webmagazine*, Roma: Anicia.
- Scabini E. (1985). *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Stern D.N. (1987). *Il mondo interpersonale del bambino*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Tramma S. (2018). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*. Roma: Carocci Faber.
- Zappaterra T., Fontani S., Fratini T. (2019). Educational and Integrative Interventions in Schools. In L. Al Ghazi, J. Stosic (eds.), *Innovative Academic Course on Integrative Interventions for Children with Autism Spectrum Disorders* (pp. 87-128). Timisoara: Editura Universității de Vest.